DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	1.000	—
VIE NUOVE	1.800	600	500

Conto corrente postale 1/29795

NUOVE RIVELAZIONI EMERSE DALLA REQUISITORIA DELLA PROCURA

Come vennero smascherate da Sepe le operazioni "Giuseppe„ e "d'Assia„

Un brogliaccio dei carabinieri alterato - Quattro punti a favore dello "zio Giuseppe„ - Il colloquio al Viminale tra Piccioni, Montagna e Pavone - Gli attuali orientamenti della difesa

In attesa delle decisioni della Sezione istruttoria, alla quale spetta il compito di concludere la fase inquisitoria del procedimento penale contro Gian Piero Piccioni, Ugo Montagna e Francesco Saverio Pòlito, si fanno strada nuove indiscrezioni sul contenuto delle requisitorie consegnate dalla Procura generale al dott. Sepe.

Due punti, sui quali finora aveva regnato l'incertezza, sono stati, infatti, chiariti; si tratta esattamente dell'«operazione Giuseppe» e della «operazione d'Assia», che rappresentarono, a suo tempo due momenti critici per il lavoro dei giudici istruttori. In che modo — ci si chiedeva durante l'inchiesta — si è ritenuto di dover escludere qualsiasi responsabilità da parte di Giuseppe Montesi, zio della povera vittima, e del principe Maurizio d'Assia? In che modo i due personaggi furono costretti a venire alla ribalta?

La vicenda dello «zio Giuseppe» alla quale il cinico destino volle unire le sorti addirittura del vice presidente del Consiglio, on. Saragat) nacque da una denuncia presentata dal titolare di una tipografia e venne, in seguito, portata a conoscenza del pubblico da una disgraziata intervista, concessa dal Montesi a un malizioso cronista di un foglio governativo. A pochi giorni di distanza spuntarono, come funghi, testimonianze secondo le quali lo «zio Giuseppe» (che lavorava presso la tipografia Casciani, in un ente posto sotto il patronato del Procuratore della Repubblica, dott. Sigurani) si era allontanato la sera del 9 aprile 1953 dalla tipografia. Apparve evidente dal tono di queste testimonianze, l'obiettivo di mettere il giovane sotto la luce di un incallito libertino.

Il documento della Procura generale decreta il definitivo naufragio dell'«operazione». Infatti, secondo quanto risulta dagli «atti» lo zio di Wilma è estraneo alla vicenda per i seguenti motivi:

1) le testimonianze nei suoi confronti sono tardive (vennero a oltre un anno e mezzo di distanza dalla morte della fanciulla) e non attendibili;

2) anche nel caso che il Montesi si fosse allontanato dal lavoro la sera del 9 aprile, quando Wilma abbandonò la casa paterna, egli non potrebbe aver accompagnato la ragazza a Torvajanica, in quanto dalle 22 del 9 aprile, fino al giorno 13, rimase sempre in compagnia del padre di Wilma;

3) lo «zio Giuseppe» non è l'uomo veduto con Wilma dalle signore Salti e Manzi il pomeriggio del 10 aprile;

4) tutti i confronti hanno escluso in modo categorico che il Montesi possa essere colui che entrò con la macchina scura nella tenuta di Capocotta.

Altrettanto reciso è il giudizio di chi ha steso le requisitorie finali sull'«operazione d'Assia», nata da un esposto presentato dai difensori di Ugo Montagna al dottor Sepe, e nel quale si ombreggiava la responsabilità del nipote di Vittorio Emanuele III.

In effetti, Maurizio d'Assia si recò a Capocotta alle ore 16 del 9 aprile, in compagnia di una giovane signorina dell'alta borghesia romana e se ne allontanò alle ore 18, dopo aver trascorso qualche tempo in un rustico capanno, a qualche decina di metri dalla spiaggia. Come mai, però, si tentò di far credere ad una sua visita anche il 10 aprile? Attraverso quali elementi?

La spiegazione è negli «atti» accuratamente raccolti dal dott. Sepe. Subito dopo aver ricevuto l'esposto, infatti, il dott. Sepe fece trarre in arresto i tre guardiani Anastasio Lilli, Terzo Guerrini e Palmira Ottaviani (Venanzio Di Felice era stato trasportato a Regina Coeli quindici giorni prima, in seguito alla deposizione dell'attore Guido Celano). Guerrini e la Ottaviani dissero che una persona di fiducia del Montagna, qualche giorno prima li aveva avvicinati incitandoli a «ricordare» che la macchina del principe d'Assia era stata vista nella Capocotta la sera del 10 e non il pomeriggio del 9. Anastasio Lilli, dal canto suo, affermò di ricordare benissimo di aver visto il principe d'Assia entrare nella tenuta di caccia il 9 o il 10 aprile a bordo di una «Lancia» chiara. Comunque alla scena erano stati presenti due carabinieri a cavallo, tali Vincenzo Lituri e Romolo Buratti: essi avrebbero potuto confermare la circostanza.

Il primo scoglio nel quale si scontrò il dott. Sepe fu rappresentato proprio dalle deposizioni dei due carabinieri i quali, dopo essersi evidentemente messi d'accordo dichiararono di aver veduto l'auto del principe nella Capocotta la sera del 10 aprile. Il magistrato, che da troppi indizi riteneva di trovarsi dinanzi a dichiarazioni menzognere, ordinò il sequestro dei brogliacci di servizio compilati nella stazione dei carabinieri di Castelporziano e del posto di guardia di Grotte di Piastre. Nei brogliacci venne notata una strana alterazione: accanto alla segnalazione «10-4-53, cc. Lituri e Buratti. Ore 20-24 di perlustrazione sulla litoranea giungendo alla Focetta e ritornando lungo la spiaggia per vigilanza sui cacciatori e pescatori di frodo: km. 16» era stata apportata una variazione. I numeri 20-24 e le parole fino alla Focetta e km. 16 erano stati cancellati e, con inchiostro rosso, era stata aggiunta questa segnalazione: ore 14-18, fino alla Ciambelletta; km. 28 montati.

Il dott. Sepe chiese spiegazioni al maresciallo Felice Baldini, comandante la stazione di Castelporziano, e costui dopo aver dapprima chiamato invano a testimone del suo operato il suo superiore diretto, tenente Eugenio Capone, ed aver cercato qualche giustificazione, ammise che la correzione era stata fatta in epoca posteriore e, cosa assai importante, che egli era amico del «marchese» di San Bartolomeo. Si scoprì in seguito che le macchine entrate nella bandita di caccia erano state due: una chiara, con a bordo il principe d'Assia, ela il giorno 9, e un'altra di colore scuro, entrata la sera del 10 con a bordo Wilma e il suo assassino. L'alterazione sul brogliaccio, secondo il parere della Procura generale, venne compiuta in modo da dimostrare che i carabinieri Lituri e Buratti si erano trovati di servizio il giorno 10, tra le 14 e le 18, nei pressi della Capocotta, mentre in realtà i due avevano pattugliato la spiaggia tra le 20 e le 24 e non avevano potuto, quindi, vedere ciò che accadeva nella tenuta nelle ore pomeridiane.

L'«operazione d'Assia» comunque, naufragò quando il principe non soltanto esibì un alibi, per la giornata del 10, ma indusse la ragazza, con il quale era stato in lieta compagnia nel capanno il giorno precedente, a presentarsi al dott. Sepe.

Su queste due «operazioni», secondo quanto è trapelato, la difesa non intenderebbe assolutamente insistere mentre punterebbe, invece, le sue batterie essenzialmente su due motivi: il primo rappresentato dalla presunta inattendibilità di alcuni testimoni-chiave, quali Anna Maria Moneta Caglio e il Piccinini; il secondo costituito da alcuni aspetti delle innegabili interferenze politiche che hanno infiorato la vicenda.

Per quanto riguarda il Piccinini è in atto una campagna giornalistica assai vivace che tende a svalorizzare le sue dichiarazioni. Oltre a ciò nei confronti del meccanico pesa già un pesante attacco che può essere dimostrato dal seguente episodio: 48 ore dopo che il pubblico era venuto a conoscenza delle sue dichiarazioni contro il figlio dell'ex ministro, il Piccinini è stato improvvisamente sfrattato dalla sua padrona di casa, che gestisce una specie di pensione all'interno 5 di via del Gazometro 28!

Per il secondo motivo, in particolare, i difensori vorranno far risaltare che le accuse contro Piccioni e contro Montagna sono partite da un determinato ambiente, legato alla destra cattolica e all'organizzazione gesuitica (della quale parrebbe essere una emanazione la stessa Anna Maria Moneta Caglio).

A questo proposito è venuto alla luce in che modo il dott. Sepe ha accertato la data del colloquio tra Piccioni, Montagna e il capo della polizia del tempo, dott. Pavone, avvenuto la sera del 29 aprile 1953; colloquio che Piccioni e Montagna hanno sempre sostenuto esserci stato il 5 maggio. Fu il padre gesuita Alessandro Dall'Olio che venne a capo del mistero, interrogando abilmente il dott. Domenico Rainesi Dolci, capo dell'ufficio stampa della vice-presidenza del Consiglio. Il Dolci dapprincipio fu molto vago: «Mi sembra — si legge in una sua dichiarazione allegata agli atti — di aver intuito che Piccioni e Montagna erano attesi da Pavone, attraverso una telefonata del dott. Zingale capo della segreteria dell'onorevole Attilio Piccioni, padre di Gian Piero». Poi, in seguito a una velata minaccia del padre gesuita di rivolgersi all'onorevole Fanfani, finì per ricordare che il colloquio tra i due attuali imputati e il capo della polizia era realmente avvenuto «una sera degli ultimi di aprile». Siccome, in seguito, il dott. Sepe accertò che Gian Piero Piccioni il 30 aprile del 1953 trascorse in serata in un hotel di Riccione, in compagnia di una nota attrice dello schermo, la data venne fissata nel 29 aprile, giusto, appunto, le accuse della Caglio.

Lo zio di Wilma, Giuseppe Montesi

Maurizio d'Assia

MOZIONE DI OTTO DEPUTATI ALLA CAMERA DEI COMUNI

Grido d'allarme in Inghilterra sui pericoli della radioattività

Secondo alcuni scienziati, l'avvelenamento dell'atmosfera è già oggi allarmante — Quattro donne sopravvissute a Hiroscima in visita nella capitale inglese — La campagna contro l'atomica in Gran Bretagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 20 — Martedì, la Camera dei Comuni discuterà una mozione presentata da otto deputate, le quali chiedono al governo di convocare una conferenza di scienziati inglesi, sovietici, americani e francesi, per investigare sulle conseguenze a lunga scadenza degli esperimenti atomici. La mozione sostiene la proposta mettendo in evidenza «i pericoli che l'umanità corre in conseguenza della continua contaminazione da radioattività dell'atmosfera del mondo, particolarmente per quello che riguarda le future generazioni, che possono dar vita a bimbi menomati da malattie genetiche».

L'urgenza di una investigazione sugli effetti cumulativi che gli esperimenti atomici possono avere sull'avvelenamento dell'atmosfera è stata recentemente sottolineata dal rapporto dell'Associazione degli scienziati americani, e da quello della Commissione americana per la energia atomica. Quest'ultima, in particolare, ha affermato che la radioattività immessa in circolazione nell'atmosfera dagli esperimenti termonucleari è pari a quella assorbita da un organismo sottoposto ad esame radiografico.

La misura di avvelenamento dell'atmosfera è apparsa quindi già assai allarmante a molti scienziati, i quali mettono in rilievo la differenza corrente tra il carattere momentaneo di un esame radiografico e quello permanente della radioattività emanata dagli esperimenti atomici. Quello che più preoccupa gli investigatori sono in particolare gli effetti genetici dell'avvelenamento che non sono immediatamente controllabili, essendo necessario condurre un'indagine attraverso molte generazioni prima di poter avere chiara la estensione del pericolo.

Un importante contributo allo studio degli effetti genetici della radioattività emanate dalle esplosioni nucleari è stato dato in questi giorni da quattro donne sopravvissute alla strage di Hiroscima, le quali sono giunte in Gran Bretagna su invito dell'associazione medici socialisti.

Della delegazione fa parte la dottoressa Honda, la quale lavora all'Università di Tokio e ha avuto in cura i pescatori giapponesi vittime degli esperimenti atomici americani a Bikini. Ella ha affermato che gli uomini esposti alle radiazioni nucleari, sia a Nagasaki sia a Hiroscima, furono colpiti da una temporanea sterilità che fu provata da una diminuzione delle nascite. Ma nel caso dei pescatori la sterilità appare permanente anche se bisognerà forse aspettare ancora alcuni mesi per dare un giudizio definitivo.

Secondo la dottoressa Honda, la sterilità almeno temporanea, sembra essere un effetto ricorrente nei colpiti dalle radiazioni nucleari, insieme con la leucemia, le malattie delle funzioni epatiche e la completa perdita dei capelli. Le malattie di fegato e la leucemia hanno mietuto circa 200 mila vittime tra i sopravvissuti alle esplosioni di Nagasaki e di Hiroscima, mentre gli effetti genetici potranno essere fatali per le generazioni future, ma ci vorranno forse da 75 a 100 anni di osservazioni — ha precisato la dottoressa Honda — prima di poter valutare appieno la pericolosità delle affezioni agli organi riproduttivi.

La impossibilità di prevedere esattamente il decorso di un trauma causato dalla radioattività emerge dalla testimonianza di un altro membro della delegazione giapponese, la signora Semobu Hizune. La signora Hizune è di Hiroscima ed ha perso il marito, il figlio e la figlia maggiore nel cataclisma. Sei anni dopo l'esplosione, la figlia minore, che sembrava fosse scampata indenne al massacro, accusava improvvisamente dolori alle spalle e alla gola e dopo sei giorni di degenza all'ospedale dove veniva nutrita artificialmente, moriva dei postumi di un trauma da radioattività che aveva covato per sei anni nel suo organismo.

La signora Hizune racconta con drammatica semplicità la sua terribile esperienza: «Mio marito era andato al lavoro e i bambini a scuola, ed io mi ero messa sulla veranda per seccare la razione di fagioli, quando vidi un enorme lampo. I capelli e i vestiti presero fuoco. Balzai nella stanza e fui seguita da un terribile scoppio, che distrusse ogni cosa in una frazione di secondo. La casa era di legno, ma non si incendiò, e ancora non capisco perchè, dal momento che invece i miei vestiti erano in fiamme. Non posso dimenticare la scena infernale allo ospedale. La pelle di molti dei colpiti pendeva dalle ossa come stracci e le facce di alcuni si erano gonfiate sino al punto di diventare il doppio del normale».

La delegazione giapponese che si tratterrà in Inghilterra per un mese, riferirà le terrificanti esperienze delle prime vittime delle esplosioni nucleari in una serie di conferenze in tutto il paese. Le quattro donne intendono farsi interpreti presso l'opinione pubblica inglese dei sentimenti di orrore di tutto il popolo giapponese, l'80 per cento del quale, come ha dichiarato la dottoressa Honda ha firmato la petizione per la messa al bando delle armi nucleari.

La campagna contro la fabbricazione e l'uso delle armi termonucleari si sviluppa intanto in tutta la Gran Bretagna. Migliaia di persone hanno partecipato oggi a Londra a un comizio indetto dal comitato dei partigiani della pace, nel corso del quale hanno parlato Harry Pollitt e il premio Stalin professor Bernal. Dopo il comizio, i partecipanti hanno sfilato attraverso le vie centrali della capitale.

LUCA TREVISANI

Una impressionante fotografia scattata poco dopo la esplosione della bomba atomica su Hiroscima

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DI RAVENNA

I monopoli devono essere esclusi dallo sfruttamento degli idrocarburi

L'intervento del compagno Novella a nome della C.G.I.L.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RAVENNA, 20. — Si è concluso oggi il convegno per la utilizzazione del metano con l'intervento del compagno Agostino Novella segretario della CGIL, il quale ha esposto il punto di vista della grande organizzazione sindacale unitaria sui problemi attuali dello sfruttamento delle nostre risorse energetiche. Novella ha anche annunciato prossimo un grande convegno nazionale organizzato dalla CGIL sul metano e sul petrolio. La scoperta di queste fonti di energia — ha detto Novella — ci permette di considerare superate e ridicole tutte le giustificazioni in passato addotte dalla nostra classe dominante per avvalorare una politica interna di privilegio e di fame, una politica estera di aggressione e di guerra, le teorie del «posto al sole» la fatalità della disoccupazione e della miseria in Italia e la politica dei più bassi salari possibili. Questa scoperta di fonti di energia viene quindi vista nella prospettiva di migliori condizioni di vita per il popolo, di una giustizia sociale concreta, di uno sviluppo economico che porti il nostro Paese alla pari dei più progrediti.

Si parla invece di cedere le nostre ricchezze appena scoperte allo straniero. Novella ha quindi ripetuto che i lavoratori italiani si opporranno con tutte le loro forze alla svendita dell'indipendenza economica e politica del Paese, e lotteranno per impedire che il metano ed il petrolio vadano ad esclusivo beneficio dei gruppi monopolistici nostrani e stranieri.

Al termine del Convegno è stata approvata una risoluzione conclusiva che riassume i temi del dibattito nelle due giornate di lavori. Secondo tale risoluzione all'ENI va conservato il diritto di ricerca e di sfruttamento degli idrocarburi su tutto il territorio nazionale, in modo da sottarre tali energie dallo sfruttamento dei monopoli nostrani e stranieri.

Raggiunta la certezza di vaste disponibilità di metano, la risoluzione auspica la massima utilizzazione del gas nella trasformazione chimica per la produzione di energia elettrica, per fornire metano alle piccole e medie industrie, per il consumo civile.

Per quanto riguarda la fabbrica che a Ravenna dovrebbe sorgere e produrre concimi azotati e gomma sintetica, la mozione sottolinea l'esigenza di una sua funzione di rottura del regime di monopolio oggi imposto al Paese.

Attorno a questi obiettivi fondamentali il Convegno ha auspicato la concorde azione di tutte le forze economiche e sociali interessate.

CARLO DE CUGIS

NEL CORSO DI UNA MANIFESTAZIONE UNITARIA

Marchesi a Milano commemora Curiel

MILANO, 20. — Si è svolta questa mattina, nella sala del teatro Odeon, l'annunciata manifestazione per la commemorazione di Eugenio Curiel, indetta dalla federazione giovanile comunista, dal Circolo liberale della Riforma, dalla federazione giovanile repubblicana, dalla federazione giovanile socialista (PDSI), dal Movimento giovanile socialista (PSI), con l'adesione del Comitato per la difesa dei valori morali della Resistenza.

Dopo un breve discorso di apertura del liberale Sandro Ancona, che ha illustrato la figura di patriota e di studioso di Eugenio Curiel, ha preso la parola, vivamente applaudito, il compagno on. Concetto Marchesi.

Dopo un rapido esame storico del primo Risorgimento, l'oratore ha ricordato l'epopea della Resistenza, sottolineando come sempre nella storia della liberazione d'Italia, nelle lotte per l'indipendenza della patria, sia stato il sangue generoso dei giovani, che è stato sparso nelle piazze delle città e nelle campagne, a suggellare la vittoria.

Ricordando il sacrificio di Eugenio Curiel, che offerse la sua vita e la sua giovinezza alla scienza e alla lotta per la libertà che i popoli conducevano contro il nazifascismo, Marchesi ha sottolineato come gli ideali della gioventù moderna si rispecchino limpidamente nella vita e nelle ragioni per cui Curiel si sacrificò, accennando in pari tempo alla grave identità che si riscontra fra i metodi con cui Curiel fu ucciso e quelli con cui oggi le squadracce fasciste compiono i loro atti teppistici.

Ma gli ideali per cui oggi si batte la grande maggioranza dei giovani italiani — ha detto Marchesi — danno la garanzia che ogni tentativo di rinascita del fascismo sarà inesorabilmente respinto dal popolo.

Un discorso di Di Vittorio a Messina

MESSINA, 20. — Oggi il compagno Di Vittorio ha tenuto un grande comizio di fronte a 20.000 persone convenute in Piazza Università.

Dopo aver elogiato l'ottima iniziativa dei lavoratori di Messina, i quali hanno preso l'iniziativa di aprire una sottoscrizione per la sede della Camera del Lavoro, Di Vittorio ha fatto un ampio esame della situazione sindacale soffermandosi particolarmente sulle questioni del collocamento

La rassegna nazionale dello S.F.I. a Napoli

NAPOLI, 20. — Dopo due giorni di proficuo dibattito, si è conclusa oggi a Napoli la VI rassegna nazionale del S.F.I. (Sindacato ferrovieri) che ricorre ogni anno per onorare la memoria di Ennio Gnudi. Nel nome del grande sindacalista scomparso, tanto caro ai ferrovieri e a tutti i lavoratori italiani, i 1000 delegati convenuti in rappresentanza di tutti i compartimenti ferroviari del nostro Paese, hanno fatto il bilancio dell'attività svolta nell'anno trascorso e fissati i compiti che sono di fronte al sindacato nel prossimo futuro.

Un discorso a Monza del compagno Secchia

MILANO, 20 — Il compagno senatore Pietro Secchia ha parlato stamane di fronte ad una grande folla che gli ha tributato una calorosissima accoglienza nel teatro Ponti di Monza. Tema del comizio era «La lotta per la libertà e la pace per un nuovo indirizzo della politica italiana».

Secchia, dopo aver attaccato con serrate documentazioni la politica dell'attuale governo, ha tratteggiato i vantaggi che deriverebbero all'Italia dal non partecipare ad alcuna alleanza che possa portare ad una guerra e la necessità di una vasta unità nella lotta per la pace.

Dopo aver ricordato che negli ultimi 70 anni l'Italia ha fatto nove guerre e dopo aver rilevato i progressi fatti nello stesso periodo di tempo dalle classi lavoratrici, Secchia ha terminato tra gli applausi della folla, incitando i comunisti a reclutare nuovi iscritti al PCI.

Un «clown» muore durante lo spettacolo

INDIANAPOLIS, 20. — Un noto *clown*, l'ormai sessantenne Eddi Elmenotti, è morto durante lo spettacolo. Mentre si teneva in equilibrio su tre tavole sovrapposte, è caduto.

DIBATTITO SUL CINEMA

(Continuazione dalla 1. pag.)

venga studiata a parte, abbia una regolamentazione a parte. Occorre, infatti, eliminare quella scandalosa situazione di privilegio che è andata prosperando intorno ai monopolisti dei cine-giornali e dei documentari, i quali ricevono ben sette miliardi di contributi. Così come occorre che il problema della censura vada affrontato insieme a quello dei provvedimenti economici: grave sarebbe se una parte di quel largo fronte che si è costituito in difesa del cinema italiano si accontentasse di certi provvedimenti economici e non lottasse per la libertà d'espressione.

E con una legge che si ispira alla nostra Costituzione. — ha concluso Alicata — c'è la possibilità di raccogliere la più grande unità nel Paese.

Quando gli applausi si sono smorzati, ha preso la parola l'on. Lelio Basso, il quale, con una vivace e appassionata polemica, ha intrattenuto gli intervenuti sul problema specifico della censura.

Egli ha ricordato, tra l'altro quali siano i limiti della censura cinematografica stabiliti dalla Costituzione, limiti, cioè, strettamente legati al cosidetto «buon costume».

La censura, invece — ha detto Basso — si è in questi anni, esercitata su altri campi, con la caratteristica dell'arbitrio e dell'ignoranza, servendosi di leggi fasciste (e, a questo punto, egli ha ricordato l'esempio del film *Le avventure di Giacomo Casanova*).

Tutto questo perchè l'attuale governo vuol creare un clima d'incertezza nel mondo del cinema, e l'incertezza — egli ha aggiunto — è madre dell'arbitrio. Si combattono così i film italiani di più grande successo per gettare invece in pasto al pubblico film «d'evasione», si afferma di voler difendere i «valori morali», usando invece mezzi immorali.

Inoltrandosi nelle sue brillanti argomentazioni, lo on. Basso, ha aggiunto che alla necessità di trasferire il compito della censura alla competenza della Magistratura, si aggiunge, a suo parere, l'esigenza di un dibattito pubblico sul film che è in sede di censura, nel senso che la motivazione di censura dovrebbe poter essere discussa pubblicamente tra i censori, i produttori e gli autori del film in questione.

La continuità — egli ha concluso tra gli applausi del pubblico — e la prosperità del nostro cinema possono essere assicurati soltanto se si dà modo al cinema di muoversi liberamente, tenendo presente che difesa della libertà del cinema deve significare difesa di tutte le libertà sancite dalla Costituzione.

SI ERA SPEZZATO IL CAVO D'UNA SEGGIOVIA

Pauroso salto nel vuoto di 130 sciatori a Monaco

Un morto e quattro feriti gravi in seguito all'incidente

MONACO DI BAVIERA, 20 — Un grave incidente che tuttavia ha avuto conseguenze piuttosto limitate (un morto, quattro feriti gravi e numerosi feriti leggeri) si è verificato oggi presso il lago Walchansee, allorquando il cavo di una seggiovia si è spezzato, alla stazione di arrivo sita sulla sommità dello Herzogstand, presso Garmisch - Partenkirchen. Accortisi del pericolo gli sciatori che occupavano i 130 seggiolini si gettavano tempestivamente nel vuoto e, cadendo su una coltre nevosa più o meno spessa, riuscivano a cavarsela, nel peggiore dei casi, con qualche contusione, o con la frattura di un braccio o di una gamba. Uno solo di essi, caduto su d'un pendio ricoperto da neve ghiacciata, scivolava in un precipizio e decedeva in seguito a frattura del cranio.

Un pittore digiuna da 6 giorni per amore

Non può sposarsi perchè la legge di Israele vieta i matrimoni misti

TEL AVIV, 20. — Da sei giorni il pittore ventisettenne Moshè Barak digiuna per protesta contro la legislazione vigente in Israele e che non gli consente di coronare il suo sogno d'amore e di impalmare la propria fidanzata.

Lui israeliano lei ortodossa (è nativa della Jugoslavia), i due innamorati trovano un ostacolo insormontabile nel fatto che da una parte la legge israeliana riconosce come validi per i cittadini di Israele solo i matrimoni celebrati con il rito religioso e, dall'altra, la legge rabbinica vieta i matrimoni misti. Così il pittore, rimossi cavalletto, colori e pennelli da una casetta del villaggio di Ein Hod «il villaggio dei pittori» sulle pendici del monte Carmelo (dove esercitava la sua nobile arte) si è trasferito in una camera d'albergo a Tel Aviv e quivi, riusciti vani gli estremi tentativi compiuti presso autorità civili e religiose per ottenere una speciale dispensa che gli consentisse di celebrare ugualmente le nozze col rito civile, ha iniziato un digiuno ad oltranza assicurando che non vi porrà fine «se non quando il Parlamento abbia emendato la legislazione relativa al matrimonio».

SONO GIUNTI ORA NELLA GUIANA BRITANNICA

L'odissea di 47 naviganti per nove giorni senza viveri

GEORGETOWN (*Guiana britannica*), 20. — Il capitano del piccolo mercantile spagnolo «Antonia De Dapower» ha raccontato oggi la odissea della sua nave e dei 40 passeggeri e 7 uomini di equipaggio i quali per poco non sono morti di fame in mezzo all'Atlantico.

Partita la nave il 29 febbraio dalle Canarie con 40 emigranti spagnoli diretti nel Venezuela i viveri risultarono esauriti dopo 13 giorni, sicchè, per altri 9 giorni, ciascuno fra quanti si trovavano a bordo dovette accontentarsi di una razione giornaliera composta da un cucchiaio di farina diluita in un bicchiere di acqua. La sola donna a bordo, la signora Maria Santana, moglie di uno dei marinai, si dimostrò la più coraggiosa, non si lasciò mai abbattere e si rifiutò di ricevere un trattamento di favore.

Il cattivo tempo imperversante sull'Oceano rese ancor più dura la vita ai malcapitati, ed a tre riprese l'equipaggio fu sul punto di ammutinarsi. Alla fine, però, la nave poté raggiungere la foce del fiume Berbice, nella Guiana inglese, dove fu possibile fare rifornimento.

Supera un esame un'ora dopo il parto

CALCUTTA, 20. — Una studentessa indiana di 16 anni ha sostenuto un esame per l'ammissione a una facoltà universitaria, appena un'ora dopo avere dato alla luce il suo primo bambino.

La giovane madre, malgrado le esortazioni del marito e dei parenti, sosteneva da quattro giorni le diverse prove di esame quando, mentre partecipava alla prova di matematica, veniva colta dalle prime doglie.

Trasportata in una clinica e verificatosi felicemente l'evento, la madre chiedeva subito e otteneva di essere ricondotta nella aula di esame per portare a termine il suo esercizio.

Sette francesi morti a un passaggio a livello

MACHILLY, 20 — Sette persone appartenenti ad una stessa famiglia sono rimaste uccise questa sera a Machilly, nell'alta Savoia, in seguito ad una sciagura avvenuta ad un passaggio a livello incustodito.

PIETRO INGRAO, direttore
Andrea Pirandello, vice dir. resp.

Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma